

SIRACIDE

Siracide CAP. 7 versetti 1-5

Martedì 10/07/2012

Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall'iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell'ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore. Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re.

Francesca: *Non fare il male, perché il male non ti prenda.* Infatti fare il male indurisce il cuore e si corre il rischio di non intuire il rimprovero della coscienza che porta al pentimento. In Genesi 4 Caino, dopo aver ucciso il fratello Abele disse a Dio: “Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono”. Caino non conosce Dio, infatti Caino scopre solo di aver rotto con Dio e con gli uomini e ciò gli pare insopportabile, ma non si pente di aver ucciso il fratello quindi è preso dal male. *Stai lontano dall'iniquità ed essa si allontanerà da te.* Prima lettera di Giovanni Cap, 3 v. 4 spiega che cos'è l'iniquità. Chiunque commette peccato commette anche l'iniquità perché il peccato è l'iniquità. Qui il peccato contro il quale Giovanni mette in guardia i credenti è quello degli anticristi, l'incredulità. L'anticristo è colui che non crede nel Padre e nel Figlio. Al Cap, 4 Giovanni insegna il discernimento, come stare lontani dall'iniquità e dice: “Noi siamo da Dio, chi conosce Dio ascolta noi, si oppone alla predicazione dei profeti di menzogna.” Chi non è da Dio non ci ascolta, da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore. *Figlio, non seminare nei solchi dell'ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto* cioè non seminare con coloro che seminano nei solchi dell'ingiustizia. San Paolo in Galati Cap. 6 v. 7-8 è molto chiaro e dice:” Non fatevi illusioni, Dio non si lascia ingannare, ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato, chi semina nella carne raccoglierà corruzione, chi semina nello spirito raccoglierà vita eterna da un antifona preparata per coloro che temono Dio”. *Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore.* In Matteo Cap. 20 Gesù toglie subito ai suoi discepoli ogni ambizione mondana e dice: “Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore e chi vuole essere primo tra di voi sarà vostro schiavo, come il Figlio dell'Uomo che non è venuto per farsi servire ma per servire e dare la propria vita in riscatto di molti”. Gesù qui segna la missione dei discepoli. *Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re.* Qui c'è in gioco la presunzione e mi porta alla parabola del fariseo e del pubblicano dove Gesù gradisce come profumo soave la preghiera del pubblicano: o Dio abbi pietà di me peccatore. La confessione sincera del pubblicano lo apre così al Signore e alla sua grazia, ma non è così per il fariseo che ringrazia il Signore di non essere come gli altri e si mette al posto del Signore e questo non lo apre a lui e alla sua grazia.

Daniela: *Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall'iniquità ed essa si allontanerà da te* Se segui i comandamenti il male non ti prenderà e si allontanerà da te. *Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore.* Questo mi fa pensare all'episodio dei fratelli di Zebedeo: la madre voleva farli sedere uno alla destra di Gesù e uno alla sinistra, ma questo portò un litigio anche tra gli apostoli, quindi la ricerca del potere è sempre qualcosa di negativo e se viene anche all'interno della Chiesa è ancora peggio. *Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re.* Ricordiamo l'episodio nel Vangelo del pubblicano e del fariseo. Il pubblicano pentito, come ha detto Francesca, e il fariseo che si vanta. Quindi chi si pente sa che sono perdonati, quelli che si ritengono giusti e dicono io non ho peccato sono condannati.

Ester: Alla sapienza si oppone il peccato; il profeta Osea si lamenta con Efraim di chi ha frustato il disegno di Dio e dice al Cap. 10: “Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà, dissodate un campo nuovo perché è tempo di cercare il Signore finché Egli venga e diffonda su di voi la giustizia. Avete arato in pietà e mietuto in giustizia, avete mangiato il frutto della menzogna“ Poi anche nei Proverbi al Cap. 22: “chi semina ingiustizia raccoglie la miseria e il bastone che usa nella sua collera svanirà.” Il raccolto del male come quello del bene sarà completo e ripetuto, come ha già detto Francesca, in riferimento alla lettera ai Galati. La vana gloria e l’ambizione che portano al desiderio di onore sono piene di pericoli come viene citato al v. 4: L’orgoglio infatti si camuffa sotto la sedia del potere e consapevole dei suoi limiti il saggio non ha la presunzione di essere giusto davanti a Dio né aspira a cose grandi che superano la sua capacità, si perderebbe cedendo al favoritismo e alla lusinga.

Don Giuseppe: *Non fare il male, perché il male non ti prenda.* Il saggio, in questo punto, non esprime solo la legge del contrappasso quale quella del taglione, cioè del tale e quale, occhio per occhio e dente per dente, ma vuole portare, dopo l’iniziazione fatta nei capitoli precedenti, il suo discepolo a comprendere l’intrinseca forza del male che esiste nel male e che quindi nel fare il male si entra nel dominio del male e si entra perciò dentro la sua logica, dentro il suo potere per cui è molto di più che dire: ho dato una sberla me ne aspetto due per cui mi metto in difesa, è qualcosa che supera le nostre relazioni umane e che perciò le governa e porta alle inimicizie in quanto offusca l’intelletto, come infatti succede. Se voi ragionate con uno dominato dal male, cioè anche dalla sete di vendetta, è tempo perso, vi dà ragione, ma la sua passione è talmente viva, il suo desiderio è talmente dominato dal male che non vi ascolta, per cui l’apostolo insegna il non lasciarti vincere dal male, ma vinci, con il bene, il male. Ecco questo è il principio fondamentale: sempre il bene, questo è imitare il Padre che fa sorgere il suo sole sopra i cattivi e sopra i buoni, fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Avere di mira il bene, non dico l’astensione dal male come a un certo momento uno può mettere in atto e sente già che è un gradino alto, non mi vendico però taglio, divento indifferente. Già il saggio qui insegna al discepolo che il suo compito alla sequela della sapienza è quello di operare sempre il bene, poi dice *stai lontano*, voi avete seguito giustamente la versione *dall’iniquità*, ma io preferisco tradurre *Stai lontano dall’iniquo ed egli si allontanerà da te* perché l’iniquo prima di tutto è il maligno da avversare e in una nota del 1978 don Giuseppe Dossetti dice : “noi ci separiamo dal maligno restando nella parola”, poi cita il Salmo 100 v. 4 secondo la settanta ??, la versione greca che dice: “Non ha aderito a me un cuore perverso, quando si allontanava da me il malvagio non lo conoscevo”; ed è un versetto bellissimo, perché dice: “Il cuore perverso - commenta Eusebio - cioè il demonio, non è ammesso presso di me; e Atanasio dice: “non prestare alcuna attenzione a lui né al suo arrivo, né alla sua partenza”, perché il diavolo è permalosissimo, se lo ignori è il più grande dispetto che gli fai quindi quella fanfara che oggi facciamo sul diavolo è troppa perché gli diamo troppa corda, troppa importanza; non che dobbiamo dire non esiste, per carità, però c’è Gesù, è lui che dobbiamo annunciare, non l’avversario, quindi quando io annuncio il Vangelo lo faccio tremare, quando sono con il Signore gli faccio paura, quando non lo nomino pur sapendo che esiste e quando mi viene a tentare, non ci faccio nemmeno caso e quando se ne va non gli do attenzione, è una sconfitta terribile del demonio. Ci vuole, nella Chiesa, un equilibrio, se no queste tinte fosche gettono gli animi nella disperazione, è chiaro! Certo sappiamo le sue opere, conosciamo le sue opere, lo dice San Paolo, ma San Paolo non ha tutte le lettere piene del demonio, tutt’altro, è tutto pieno di Gesù Cristo, è Lui che bisogna annunciare perché è venuto per sconfiggere le sue opere. La Vulgata interpreta: “Sottratti dall’iniquo e scompariranno i mali da te”, per cui la separazione, in tutte le forme, da chi è iniquo porta a stare lontano dal male, cioè bisogna separarsi da una persona cattiva, non bisogna stare insieme, fare comunella, le cattive compagnie sono dei temi fondamentali del libro dei proverbi proprio perché questa influenza distruttrice porta a rovinarsi

e quindi che non vuol mica dire l'odio, tutt'altro, però non ho comunione con le sue opere, non ne voglio sapere; lo dicono nel libro della Sapienza gli empi quando al capitolo II° perseguitano il giusto. Cosa dicono? Che cos'è che fa loro rabbia nei suoi confronti per cui ce l'hanno a morte con lui? Dicono: "È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri, c'è insopportabile solo al vederlo perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade, siamo stati considerati da lui moneta falsa e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Questo bisogna fare, lo dice anche l'apostolo, bisogna separarsi, non uscire dal mondo, ci si vive, ma guai lasciarsi contaminare il cuore e la mente da chi è iniquo, da chi fa discorsi iniqui, non si può assolutamente! Bisogna tenersi puri da questo mondo! L'apostolo Giacomo quando definisce che cos'è la religione, pensate, non dice mica andare a Messa la domenica ecc, cosa che ovviamente non esclude, perché l'apostolo Paolo in una lettera agli Ebrei si lamenta che le assemblee sono disertate, ma dice, al Cap 1 v. 27, che religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo, questi sono i due pilastri che Giacomo pone come fondamento di una religione pura e senza macchia davanti a Dio, quindi capite quanto è importante questo discorso che il saggio fa e che trova la sua corrispondenza nello scritto apostolico. L'Ebraico legge: allontanati dall'iniquità e declinerà da te. Ecco vedete l'ebraico ha più l'astratto, come ha tradotto il nostro, che si può intendere così. "Se hai cura di allontanarti dal peccato, ti abbandonerà l'istinto cattivo", il quale è quella forza di attrazione al male che tutti abbiamo dentro, che si trova nel libro della Genesi prima del diluvio: il loro istinto è reclinato al male, è inclinato - dice Dio - fin dalla loro fanciullezza, adolescenza, quindi se tu ti allontani dal peccato l'istinto, non avendo più nutrimento per sé, s'indebolisce e in te muore. **Figlio, non seminare nei solchi dell'ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto.** Un commentatore del 600 fine 500, che si chiama Cornelio Alapide così dice: Il campo è il nostro cuore, la nostra mente, la nostra volontà, in esso tracciamo i solchi della giustizia o dell'ingiustizia quando imprimiamo ad esso abitudini e inclinazioni buone o cattive, in esso gettiamo i semi di pensieri, scelte, intenzioni, desideri, propositi buoni o cattivi. E difatti è già stato citato Osea 10-11 che ci fa recepire cosa significhi questo. Quanto a mietere sette volte, è poi misericordia verso di noi, perché ne raccoglie solo sette volte tanto, invece il seme della parola, quando è poco, produce trenta e dopo il sessanta dopo il cento per uno, quindi la parola è molto sovrabbondante, il male invece, per quanto sia grave, è sempre depotenziato dalla forza del Signore che non gli permette di svilupparsi in tutte le sue potenzialità, ma lo tiene frenato per misericordia di noi poveri peccatori, deboli, ignoranti, incapaci veramente di resistere alla sua seduzione quindi c'è una grandissima misericordia. Il numero sette denota la perfezione della pena, ci sono diversi passi della scrittura che confermano questo: il Salmo 78, il Cap. 26 del Levitico, Giobbe al Cap. 5, Proverbi al Cap. 6. Le passioni che sono le energie primordiali del nostro vivere si nutrono di quello che noi seminiamo. Se voi prendete ancora l'immagine della terra, la terra ha in sé la vitalità per cui essa sviluppa il seme che le è gettato: se è un seme buono la terra sviluppa un seme buono, se è un seme cattivo la terra sviluppa un seme cattivo, quindi le energie vitali nostre che si esprimono nelle passioni, prima ancora di essere passioni cattive, sono energie vitali, anche l'ira non è una passione cattiva, la concupiscenza non è una passione cattiva, lo diventa per l'inclinazione al male, ma sono le energie costitutive del nostro essere in cui si esprime il nostro esistere, quindi il rapporto ai semi che noi gettiamo nel nostro campo spirituale sviluppano i frutti di questi semi, pertanto voi capite quanto è importante l'educazione. Ester che ha fatto la maestra e voi tutte che siete mamme, anche voi padri, capite benissimo quanto sia importante educare i figli proprio perché i semi gettati, che sono molto più validi di quello che voi possiate pensare, e anche per quello noi non ci stanchiamo di predicare, perché non guardiamo alle reazioni immediate delle persone, guardiamo a quel seme che va nel profondo del cuore e quindi dobbiamo gettarlo perché il Signore vuole che noi gettiamo il seme in tutti i terreni, ci dice la parabola del buon seminatore, quindi non dobbiamo stancarci di seminare la parola, come il genitore non deve mai stancarsi di seminare il seme buono nel cuore di suo figlio, anche se avesse 40 o 50 anni, deve sempre gettare il seme perché il rapporto di genitori e figli non cessa, cambia le modalità, ma non cambia il rapporto, è evidente, è chiaro, lo capite molto bene. Di conseguenza è una parola che viene per essere gettata in continuazione, proprio perché se il seme è buono porta frutti buoni. Infatti nella traduzione ebraica vi è anche questo proverbio positivo, al secondo libro di Enoc: "Beato chi semina un seme di verità perché mietterà sette volte", ma la parabola di Gesù ci ha addirittura insegnato che si raccoglie trenta quando è poco, sessanta e cento per uno. **Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore.** Un seggio di gloria, dice letteralmente, non domandare al signore il potere; commenta don Giuseppe Dossetti nel 1978: certe persone hanno chiesto il potere per fare il bene e finiscono travolti dalle cose che non avrebbero voluto fare, così nella Chiesa.

Desiderare il potere immette in noi un'impotenza spaventosa perché ti legghi, perché se tu desideri il potere fai le alleanze e poi hai talmente pensato di essere tu al posto giusto nel momento giusto che le tue scelte non possono essere discusse da nessuno perché sono quelle giuste, quindi non sai esercitare in realtà il potere, perché non è mai la realtà come tu la sognavi, è evidente. Oggi il papa stesso lo ha denunciato: c'è un grosso carrierismo nella Chiesa e questo dà molta tristezza perché rischiamo di avere pastori che non sono pastori e che non sanno governare, ma impongono il loro dettato, il loro pensiero e vogliono che si faccia e questo non è il governo, il governo pastorale, perché il governo pastorale è un arte di attenzione umile alle persone. Avete giustamente citato i figli di Zebedeo, i primi posti, i posti di gloria, a destra a sinistra di Cristo glorioso, ma potete bere il calice che io sto per bere, il battesimo? Lo possiamo! Certo lo berrete, ma il posto lo dà il Padre, non sta a me. E anche per la cosa pubblica ci vuole molta attenzione perché a volte noi facciamo discorsi: ma se fossi io, qui, là ecc allora sì che le cose cambierebbero e questi discorsi che a volte facciamo tra di noi sono vuoti, privi di senso perché dobbiamo cercare veramente il bene comune, non mettendoci in primo piano come che noi possiamo risolverlo, ma la ricerca sincera della verità, questo è l'esercizio del potere che è un servizio e quindi non chiedere un trono di gloria davanti al re, cioè di essere onorato dal re, di avere titoli, perché se si comincia a pensare che però un titolino d'onore te lo potrebbero anche dare per riconoscere i meriti che hai avuto ecc, ecc, si va a finir male; nel mio caso un canonicato, un signorato mi potrebbe anche piacere, sentirmi chiamare monsignore, come anche nello stato un cavalierato commendatore ecc, ecc, ma perché non me lo danno che ho tanti meriti? Questi pensieri sono pericolosissimi, dannosi perché sono l'inganno che dà inquietudine all'anima nostra e ci uccide la vita interiore, allora legato a questo sta l'ultima sentenza. ***Non farti giusto davanti al Signore, ne saggio davanti al re.*** Voi avete commentato il farsi giusto davanti al Signore citando la parabola del pubblicano e del fariseo, giustamente. Questa parabola è quella di chi si sente non più in debito col Signore, ma in credito. Il Signore mi deve pagare e difatti lo sentiamo a volte che si dice: Cosa avrò fatto nella mia vita che mi è capitato questo, ecc? Quante volte lo si sentire nel discorso comune, certo la sofferenza è grande, ma il discorso non afferra la verità perché è qualcosa che va oltre, qualcosa di più profondo e noi ci fermiamo solo a noi stessi, alle nostre opere, alle nostre opere di giustizia. Ma dice anche di non fare il saggio davanti al re e questo è importante, cioè lo sfoggiare la propria sapienza davanti a un grande, mettersi in mostra per essere stimati, ottenere favori per alimentare la propria vana gloria per cui ci attendiamo promozioni, onori, pertanto quando il tempo passa e non viene niente ci rattristiamo e diciamo pensa, ho fatto tanto, ho curato tante preziose amicizie e ora guarda come mi hanno trattato i miei amici, mi hanno solo sfruttato, ma non mi hanno ricompensato dei favori che ho loro fatto. Quanta tristezza c'è in giro, per questo i posti di governo, di autorità, a volte si danno per premiare ed è un danno per le persone, per la società civile e anche per la chiesa, i giochi di potere sono le cose più brutte. Chi è veramente saggio nasconde sotto l'umiltà la sua sapienza e sente come un fastidio grande il mettersi in mostra davanti ai grandi della terra per cui ama restare nascosto, non ama essere pubblicizzato, intervistato o queste cose che danno quei due minuti di gloria o di televisione come appunto sapete bene; anche lo scandalo dei politici che discutono sui minuti in televisione, sono cose veramente ignobili che stiamo appunto vivendo tutti quanti perché il bene comune di tutti, per mancanza di uno spessore morale, spirituale nelle persone sta vacillando perché ci si butta all'esterno per farsi vedere, per l'apparenza e così via. Ecco, stiamo attenti a queste cose perché se venissero a visitarci e gettassero il seme della tristezza, allora bisognerebbe stare molto attenti perché non siamo messi bene se abbiamo questi pensieri, bisogna proprio cacciarli via come il demonio più brutto che ti venga a visitare perché ti rende sciocco, frivolo, leggero, in cerca del plauso, dell'attenzione e tutto così proiettato all'esterno per cui ti svuoti rapidamente, come quelle piante che già vi ho citato che si gonfiano esternamente e sembrano bellissime, ma quando le vai a prendere sono vuote dentro, non c'è niente, non c'è sugo. E allora cosa fa Cristo? il Signore maledice quel fico perché non aveva frutti, ma non era la sua stagione! non li aveva per Lui e quindi lo ha maledetto. È molto esigente il Signore perché miete dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso. Lo sapevi servo infingardo e cattivo che io faccio così quindi devi provvedere, la legge è quella quindi devi provvedere, non hai scuse.